

CLAUDIO GALDERISI, *La rumeur des distances traversées. Transferts culturels, traductions et translations entre Moyen Âge et Modernité*, Turnout, Brepols («Bibliothèque de Transmédié» 9), 2021, pp. 603.

Claudio Galderisi è innanzitutto ma non solo il promotore e il coordinatore scientifico di *Transmédié*, il grande progetto sfociato nei tre volumi (studi e repertorio) di *Translations médiévales* (2011), oggi strumento di imprescindibile riferimento per chi si occupi della pratica del tradurre in Francia e nel dominio romanzo fra XI e XV secolo; da quella impresa è germogliata la collana «Bibliothèque de Transmédié» (condiretta con Pierre Nobel) che ospita questo volume. All'ombra della citazione proustiana nel titolo e dell'esergo da Henri Michaux («Au commencement est la répétition»: l'una e l'altro *clins-d'œil* del tutto conveniente al tema) G. raccoglie, tra un *Ávant-Propos* («Perspectives et prospectives», pp. 7-10) e una conclusiva *Apostille anachronique* (pp. 561-68), 24 saggi, composti tra 2004 e 2020 (con una rilevante concentrazione nel secondo decennio di questo secolo), che trovano il loro fuoco centripeto nell'analisi della prassi traduttoria sotto il segno della *Translatio studii* nel Medioevo volgare, ma si allargano nello spazio – lungo l'asse delle culture letterarie di Francia e d'Italia (e delle loro relazioni) – e nel tempo, fino a comprendere l'intera fenomenologia traduttoria fra basso Medioevo e Rinascimento e spingendosi a indagare dinamiche testuali otto-novecentesche di carattere interdiscorsivo (le rielaborazioni di temi, intrecci e testi medievali in Stendhal, D'Annunzio, Anatole France...). La raccolta si configura insomma come una ricca e articolata partita di caccia nei territori del “diasistema letterario romanzo”, praticata con le armi della comparatistica, e al contempo come un tentativo di afferrare, in quei territori, quella «conscience d'une identité partagée et d'un esprit commun» che caratterizza la «culture européenne» (p. 8): afferrandola, la cultura europea, dall'estremità più lontana nel tempo, la «littérature médiévale» e le sue *réécritures* (non stupisce quindi che la conclusione, «Pour une nouvelle *translatio studii*», pp. 539-59, nasconda sotto il *vaste programme* una più prosaica riflessione sul destino della ricezione nell'*hic et nunc* francese dei testi medievali, stimolata dal bel libro divulgativo di Michel Zink, *Bienvenue au Moyen Age* [2015] – una riflessione che, in Italia, ha tra l'altro nutrito gli interventi nel Seminario 2015 di MR, «Perché il Medioevo romanzo?»: cfr. MR XL, 2016, pp. 6-183).

Nessun saggio – se non ho visto male – è inedito, e si potranno anzi rileggere e rimeditare fruttuosamente e con piacere molti interventi disseminati in *Translations médiévales*, nelle collezioni di saggi ospitate nella «Bibliothèque», in atti di convegni. Va peraltro notato che G. ha vinto la scommessa implicita nel secco asserto che si legge nei «Remerciements» di p. 5: «ce livre, qui n'est pas un simple recueil d'articles...»; in effetti, il guadagno della rilettura è incrementato da una *dispositio* in cinque parti e sette divisioni (le pt. II e V essendo bipartite) ordinate lungo un asse semantico-diacronico, nella quale si riconosce la compatta unitarietà di metodi e di oggetti attestati nei singoli articoli. A un'*ouverture* dedicata all'«Invention du Moyen Age», seguono: la fenomenologia della traduzione medievale (sotto il segno dei Nani

appollaiati sulle spalle dei giganti) e dei rischi impliciti nella *translatio* etnocentrica (il nome di Antoine Berman è uno dei *numina* moderni più convocati da G.), visualizzati attraverso gli affondi lenticolari sui miti di Alcide, Alessandro Magno e Parigi (pt. II.2); la costruzione delle *lettres françaises* fra tardo Medioevo e primo Rinascimento nella relazione dialettica con l'esercizio della *répétition* (verbale / testuale) sempre immanente nella traduzione; la prassi traduttiva e la creazione letteraria tra Francia e Italia (spicca nella pt. IV la messa a fuoco del gioco fra creazione / compilazione / autotraduzione in Brunetto Latini, assunto come caso esemplare di bilinguismo letterario: pp. 351-400); l'eredità della *translatio studii*, ovvero «*Lingua gallica ad Europam*»: primo pannello della quinta parte dedicata al Medievalismo come dinamismo intertestuale / interdiscorsivo di *translatio* di forme e significati (il secondo è dedicato agli otto-novecenteschi sopra segnalati: pp. 457-539).

Ma la compattezza del volume non si riconosce solo nella *dispositio* dei suoi *disiecta membra*, o nell'unitarietà dei temi e dei metodi che li innervano: è nella frequente affermazione, esplicita e indiretta, della *silhouette* dell'*écrivain* medievale in volgare come «récrivain» che sia a un tempo *scriptor*, *compiler*, *commentator*, *auctor* secondo la celebre definizione di Bonaventura di Bagnoregio (pp. 526-27); da questo reiterato richiamo alla polimorfia della scrittura volgare e dei suoi attori discende la «scommessa» (*pari*) che G. propone in *Avant-propos* (p. 19), ma sviluppata e ribadita nell'ultimo saggio di v.2 («*Le médiévalisme en trompe-l'œil*», pubblicato nel 2020 come «*Médiévalisme: une invention médiévale?*») e nella *Conclusion* sopra ricordata: che il «médiéviste» possa essere pensato come «un héritier du traducteur médiéval», e che il mestiere che professiamo possa coincidere con un «medievalismo *savant*» che sia lievito di una nuova *Translatio studii*, salvando il “gigante” – la letteratura medievale – dalle secche della distanza linguistica e culturale (tra noi e i medievali, in Francia più che in Italia, si sa), trasmettendone «une image vivante et vivifiante». Su questo punto, a lettura conclusa, si resta un po' perplessi, e ci si interroga sui rischi connessi a un'«*approche critique empathique de la littérature médiévale et de ses réécritures*» (assunta come propria da G. in p. 539), insomma a una riduzione della distanza dall'oggetto di studio provocata da troppo desiderio (eros che in modo innegabile alimenta la relazione quotidiana di molti di noi coi testi medievali); ma in fin dei conti, uno dei meriti di questo «livre, qui n'est pas un simple recueil d'articles» è di mantenere alta la guardia su tale questione.

2

---

Eugenio BURGIO  
Università Ca' Foscari Venezia  
(burgio@unive.it)